

30 anni dopo, Che Guevara. Da leggere, da non leggere, in "Alternative Europa", numero 1, ottobre – novembre 1997.

30 anni dopo, Che Guevara

*di Sergio Dalmasso **

** Collettivo Storici "Strada Maggiore"*

A trent'anni dalla tragica morte, il mito del Che resiste e cresce. La sua figura è entrata nella coscienza di uomini, donne, giovani per l'esempio morale che ha trasmesso e per l'alone di leggenda che ancora lo circonda. Il rilancio di un marxismo critico, oggi indispensabile, non può non passare anche per la comprensione delle sue elaborazioni teoriche, soprattutto sull'internazionalismo e sulla critica al socialismo realizzato, superando la mummificazione nella figura dell'eroe romantico (magari spinto dalla pulsione di morte).

L'internazionalismo è già presente nel tema del viaggio che caratterizza il giovane Guevara nella sua ansia di conoscere, di capire, nel decidere che l'unico strumento per modificare il continente latino americano sia la battaglia antimperialista. Il colpo di stato in Guatemala contro Arbenz lo conferma nella convinzione che la lotta armata sia l'unica via possibile.

Il suo pensiero matura nella rivoluzione cubana e nelle difficili scelte degli anni successivi, davanti ai nodi internazionali dei primi anni '60: la rivoluzione algerina, la crisi congolese, la lotta delle colonie portoghesi, i sommovimenti in Cina, la guerra in Vietnam; ma anche davanti alle scelte contraddittorie dei paesi socialisti.

Su questi, Guevara passa, nel giro di pochi anni, da valutazioni entusiastiche alle prime critiche, in occasione della crisi dei missili (1962), alla presa di distanza, particolarmente evidente nel suo ultimo intervento pubblico (febbraio '65 ad Algeri), ma già presente da tempo. L'apertura di nuovi fronti di lotta nel mondo, l'ipotesi di una guerra continentale, anzi del sollevarsi di tutti i paesi poveri contro l'imperialismo, la denuncia della solitudine del Vietnam di cui sono colpevoli anche coloro che non lo difendono sino in fondo, si inquadrano nella necessità di non battersi individualmente contro l'avversario, ma di cercare una strategia comune.

La scelta del Congo avviene per il ruolo centrale che questo paese ha nel continente africano e per gli interessi dei grandi gruppi capitalistici che sono in gioco; quella della Bolivia per la sua posizione centrale nell'America meridionale e nella convinzione che, da questa, la spinta rivoluzionaria possa irradiarsi agli altri paesi. Peseranno sull'insuccesso la sopravvalutazione delle potenzialità, forzature volontaristiche, la convinzione che lo schema della rivoluzione cubana possa ripetersi quasi meccanicamente. Ma peseranno ancora maggiormente gli atteggiamenti dei paesi socialisti, le divisioni delle forze comuniste, l'impreparazione e l'isolamento.

La Tricontinentale, incontro di movimenti anticapitalistici e di liberazione nazionale di Asia, Africa e America latina nascerà sulla sua ipotesi, ma tardi, dopo colpi di stato (i maggiori: quello che estromette Ben Bella in Algeria e quello in Indonesia), assassini (quello del marocchino Ben Barka) e l'aggravarsi della frattura fra Urss e Cina.

La critica ai paesi dell'est, non a caso ripresa a Cuba solo dopo la dissoluzione di quelli, è centrale non solo nel discorso di Algeri e nell'accusa di scarso appoggio ai movimenti rivoluzionari, ma è presente anche nel dibattito economico sullo sviluppo di Cuba di cui il Che è primattore, anche se sconfitto, e nella crescente preoccupazione verso il riprodursi di fenomeni di verticismo e di burocratismo. In concomitanza con il dibattito sulle scelte economiche, Guevara denuncia l'improvvisazione, il burocratismo, l'insufficienza della formazione, il conformismo, l'inaffidabilità dei funzionari, lo spirito di auto conservazione. Davanti a queste debolezze, il sistema socialista risponde solo tentando di riprodurre meccanismi capitalistici, senza insistere sulla formazione di una reale coscienza politica.

Per questo, Guevara insiste sulla necessità di costruire “l'uomo nuovo”, sui giovani, che sono molto meno legati alla vecchia società. Per questo, in una totale crisi di valori e di riferimenti, non solo la sua coerenza morale, ma il suo pensiero possono essere oggi utilizzati per una vera rifondazione della nostra cultura politica.

Il marxismo ha vissuto fasi difficili, dogmatismi, deformazioni profonde che hanno addirittura rischiato di trasformarlo da strumento di liberazione a strumento di potere e di conformismo. Presenta, però, al suo interno e nella sua storia la potenzialità di una nuova fioritura, sollecitata da grandi personalità e dai grandi fenomeni sociali. Il Che appartiene a questa storia e conoscerlo e studiarlo è, ancor oggi, il miglior modo per rilanciare un marxismo rivoluzionario e tener viva l'idea di liberazione dell'uomo.

Profilo biografico

1928 - Nasce a Rosario, in Argentina. Di famiglia democratica, ha i primi anni segnati dalla malattia (l'asma) che lo accompagnerà per tutta la vita, ma che non gli impedisce di praticare sport. Segue con grande interesse le vicende della guerra civile spagnola.

1951 - Studente di medicina, con l'amico Alberto Granado visita avventurosamente molti paesi dell'America latina.

1952 - Dopo la laurea in medicina, riparte. Si trattiene in Guatemala sino al 1954, e qui assiste al golpe di mercenari finanziati dagli Usa contro il governo Arbenz, colpevole di aver colpito, con la riforma agraria, gli interessi della multinazionale United Fruit. Rifiuta il ritorno in Argentina e si trasferisce in Messico.

1955 - Attraverso Maria Antonia Gonzales, conosce Fidel, Raoul Castro e altri esuli cubani. Con loro inizia l'addestramento per la futura spedizione militare a Cuba.

2 dicembre 1956/2 gennaio 1959. I pochi sopravvissuti allo sbarco si moltiplicano e formano l'esercito ribelle; la rivoluzione contro la dittatura di Batista lega, non senza contraddizioni, la “sierra” e il “piano”. Il regime di Batista si sgretola. Che Guevara, da medico è divenuto uno dei maggiori dirigenti rivoluzionari.

1959 - Primi viaggi all'estero come rappresentante del nuovo governo, soprattutto verso paesi non allineati. È nominato presidente del Banco nazionale.

1961 - Ministro dell'industria. In aprile viene respinto a Playa Giron il tentativo di invasione da parte di mercenari. Inizia il blocco economico americano (embargo) contro l'isola. Castro proclama la natura socialista della rivoluzione cubana.

1962 - Crisi dei missili. Il presidente americano Kennedy minaccia la guerra mondiale se l'Urss non ritirerà i missili che sta impiantando nell'isola. L'Urss cede contro la volontà dei dirigenti cubani, pronti ad accettare la sfida.

1962/1964 - Continuano le missioni all'estero, nei paesi dell'est, in Cina, in Asia e soprattutto in Africa. Interviene all'assemblea dell'Onu. Le sue ipotesi sullo sviluppo economico dell'isola sono sconfitte.

24 febbraio 1965. Ultimo intervento pubblico, ad Algeri, al secondo seminario economico di solidarietà afroasiatica, fortemente critico verso l'Urss e il campo socialista.

14 marzo. Rientra all'Avana. Compare per l'ultima volta in pubblico.

Aprile/novembre. Spedizione in Congo, nella convinzione che da questo paese possa innestarsi uno scontro a livello continentale.

1966 - Rientro a Cuba e inizio della spedizione in Bolivia.

7 novembre 1966/9 ottobre 1967. Spedizione in Bolivia nella certezza che da qui possa nascere un movimento continentale. In realtà, Guevara è isolato.

La sua morte fa nascere nel mondo intero, soprattutto nei movimenti giovanili, un mito politico-esistenziale che, a distanza di trent'anni, non si è ancora spento e tende, anzi, a moltiplicarsi.

Da leggere Da non leggere

di Sergio Dalmasso

Per anni, sulla figura del Che sono comparsi pochi testi, non sempre documentati e comunque molto legati all'immagine romantica del "guerrigliero eroico". Debole, e con scarsi riferimenti ai suoi scritti, l'attenzione ai nodi fondamentali del suo pensiero e della sua opera, l'internazionalismo e la critica al socialismo realizzato.

A parte gli scritti di Saverio Tutino sulla stampa del Pci e quelli di Sergio De Santis su "Mondo Nuovo", settimanale del Psiup, l'unico a discutere (già dal '65) il rapporto Castro/Guevara¹ i testi migliori, anche se essenziali, negli anni successivi alla morte sono **La vita di Che Guevara** di Filippo Gaja, in "Maquis", n. 1, 1968 e **Che cosa ha veramente detto Che Guevara** di Antonio Melis, Roma, Astrolabio, 1970².

A distanza di anni, nel ventesimo della morte, il convegno dell'università di Urbino, aperto e diversificato nelle sue posizioni, pubblicato da "Latinoamerica" n. 33-34, 1989 e il fondamentale studio di Roberto Massari, **Che Guevara, pensiero e politica dell'utopia**, Roma, Erreemme 1987. Qui, per la prima volta, usando una documentazione spesso inedita, vengono ricostruite la fanciullezza e la giovinezza, ma soprattutto le posizioni eterodosse del rivoluzionario argentino, nel dibattito economico, ma soprattutto nel campo internazionale e nella critica al burocratizzarsi del partito (è evidente la matrice trotskista dell'autore). Il testo costituisce la prima autentica biografia umana e politica del Che, tesa a metterne in luce il pensiero antidogmatico e libertario, l'umanesimo rivoluzionario spesso misconosciuto.

La stessa Erreemme, quasi caratterizzandosi come la "casa editrice del Che", completa la biografia con l'utilissima pubblicazione degli **Scritti scelti** (1993) che ripercorrono, con molti inediti, gli anni giovanili, generalmente poco affrontati, il periodo della Sierra, quello di ministro a Cuba, la tematica internazionali sta e l'interesse per la costruzione dell' "uomo nuovo".

Ancora della Erreemme **Ernesto Che Guevara, uomo, compagno, amico**, con molte testimonianze (da sottolineare quelle di Sartre e Ben Bella), **Al Che, poesie e canzoni del mondo**, con CD contenente molte delle canzoni a lui dedicate, **I miei anni con il Che**, ricordi della prima moglie, Hilda Gadea, **Guevara para hoy**, contenente gli atti del convegno internazionale svoltosi all'università di Matanzas nel 1993 e, soprattutto, **Guevara** di Carlos Tablada, dedicato alle concezioni economiche legate alla più ampia visione del socialismo e al dibattito economico che si svolge a Cuba negli anni fra il '61 e il '64.

Il testo integrale dell'opera di Tablada, per anni non pubblicato neppure a Cuba, è edito solo nel 1997 dal Papiro, Sesto San Giovanni, con il titolo **Economia, etica e politica nel pensiero di Ernesto Che Guevara**. Centrale in Tablada l'interesse per l'umanesimo marxista, il legame economia/morale, la critica, per anni sottovalutata e taciuta, al modello sovietico. Sottintesa la speranza di una "alternativa guevarista" a Cuba, davanti alle difficili scelte attuali (recise le riserve su ipotesi "cinesi").

Ancor oggi interessanti **Ernesto Guevara, nomade dell'utopia** di Rossanda, Galeano, Soriano, Garzia, Flores (Manifesto libri, 1993) e **Guevara, il pensiero ribelle**, Roma, Datanews 1993, recentemente ripubblicato, a minor prezzo, dall'Espresso dei sogni. In questo, Guillermo Almeyra colloca Guevara nel marxismo latino americano e nel dibattito internazionale degli anni '50/'60, mentre Enzo Santarelli, in un breve scritto, presenta i punti nodali della personalità del Che, dall'internazionalismo al dibattito sulla transizione, alla sua eredità.

Discutibili le operazioni della Baldini Castoldi che pubblica molti testi di Guevara, divisi per tema, in alcuni volumetti agili e dal basso prezzo. Una antologia tematica rischia di non riprodurre la ricchezza e il farsi del suo pensiero, l'evoluzione, in brevissimo tempo, di un marxismo critico e antidogmatico. Così pure la ricca antologia, in due volumi, **Opere scelte 1) L'azione armata 2) La trasformazione politica, economica e sociale** non aggiunge molto a quella, precedente, della Erreemme. Molto importante, invece, della stessa casa editrice, il monumentale Jon Lee Anderson, **Che, una vita rivoluzionaria** (1997), opera di oltre mille pagine, documentatissima, frutto di

cinque anni di lavoro, ma forse priva di quell'anima, di quella passione politica che caratterizza invece altri testi. Di difficile valutazione il fumetto della collana Feltrinelli "per cominciare" **Che Guevara** di Sergio Synai e Miguel Angel Seenna.

Molte, oltre a quella di Anderson, le pubblicazioni comparse negli ultimi mesi, nell'approssimarsi dell' "anno guevariano" che andrà dal trentesimo della morte (ottobre) al settantesimo della nascita (giugno). **La Storia di Che Guevara** (Datanews) di Alessandro Aruffo che riprende un testo del 1989 non aggiunge molto sulla vita ed il pensiero, ma presenta osservazioni di grande interesse sulla dimensione internazionale (tricontinentale), in particolare sulla situazione africana.

Saverio Tutino, già autore del **Che in Bolivia** (Roma, Editori riuniti, 1996) ripropone per la stessa casa editrice molte delle proprie tesi in **Guevara al tempo di Guevara**. Al centro dell'analisi il contrasto fra le posizioni di Castro e quelle del Che e l'isolamento in cui questi sarebbe stato lasciato a Cuba, nel Congo ed in Bolivia. Analoghe alcune valutazioni di Antonio Moscato in **Che Guevara, storia e leggenda**, l'Espresso della storia, 1996, che amplia il testo già pubblicato dal "Calendario del popolo" (1994), traendo, però, conseguenze opposte a quelle di Tutino, difendendo di Guevara e le analisi economiche e la scelta internazionalista di dar vita ad un "secondo Vietnam".

Sulla spedizione in Bolivia è interessante **I sopravvissuti del Che** di Daniel Alarcon Ramirez (Benigno) e Mariano Rodriguez, Parma, Pratiche editrice 1996, che fa luce su quanto avvenuto dopo il 9 ottobre '67. Dello stesso Benigno **La rivoluzione interrotta**, Roma, Ed. Riuniti 1996, in cui l'ex compagno del Che, ormai esule da Cuba, offre notizie anche interessanti, ma non sempre documentate e miste a risentimenti.

Discutibile la pubblicazione incompleta e parziale di alcuni diari a cominciare da quelli del Che e Raoul Castro sulla Sierra ('56/'57) **La conquista della speranza, l'epopea della Sierra Maestra**, Roma Erreemme 1996 e, soprattutto, quello sulla spedizione in Congo, **L'anno in cui non siamo stati da nessuna parte**, a cura di Paco Ignacio Taibo n, Froilan Escobar e Feliz Guerra. Nuocciono l'incompletezza e la confusione creata dall'intreccio tra vari diari. Si ripropone la necessità di pubblicare tutte le opere del Che, la maggior parte delle quali resta non conosciuta. Se questo poteva essere giustificato dalla eterodossia del Che rispetto alle posizioni dell'Urss a cui Cuba era legata, oggi non dovrebbe più esservi motivazione alcuna.

Paco Ignacio Taibo II offre con **Senza perdere la tenerezza, vita e morte di Ernesto Che Guevara**, Milano, Il Saggiatore 1997, una biografia che unisce una ricchissima documentazione al profondo amore per il rivoluzionario argentino di cui il titolo riporta una delle frasi più note e di cui si chiariscono i motivi che hanno prodotto un mito eroico unico nei nostri tempi.

In attesa di nuovi studi, speriamo di nuovi inediti, c'è tanto materiale da conoscere per ragionare, capire, confrontarsi. Senza lasciarsi attrarre dalle mode e dal tentativo di trasformare in icona uno dei maggiori marxisti critici di questo secolo.

Il vero rivoluzionario è guidato da grandi sentimenti d'amore. È impossibile concepire un autentico rivoluzionario che non abbia questa qualità. Forse è proprio questo uno dei maggiori drammi del dirigente che deve unire a uno spirito appassionato una mente fredda.
(*Il socialismo e l'uomo a Cuba*, in "Marcha", 12 marzo 1965)

Perché il socialismo non lo si sta facendo solo per avere delle belle fabbriche, ma per formare l'uomo integrale; l'uomo deve trasformarsi insieme alla produzione che avanza e non svolgeremo un ruolo adeguato se fossimo solo produttori di articoli, di materie prime e non fossimo allo stesso tempo produttori di uomini.
(*I giovani e la rivoluzione*, 9 maggio 1964)

Non credo che siamo parenti molto stretti, ma se Lei è capace di tremare di indignazione ogni volta che nel mondo viene commessa un'ingiustizia, allora siamo compagni, che è molto più importante.
(Lettera a Maria Rosario Guevara, 20 febbraio 1964)

Lo sviluppo dei paesi che intraprendono ora il cammino della liberazione deve costare ai paesi socialisti ... Come può essere un vantaggio reciproco vendere ai prezzi del mercato mondiale le materie prime che costano sudore e sacrificio senza limite ai paesi arretrati e comprare ai prezzi del mercato mondiale i macchinari prodotti nelle grandi fabbriche automatizzate dell'epoca attuale? Non c'è altra definizione di socialismo valida per noi oltre l'abolizione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Finché ciò non accade, ci si trova nel periodo di costruzione della società socialista e, se invece di verificarsi questo fenomeno, l'impegno nell'eliminazione dello sfruttamento ristagna o addirittura arretra, non si può neppure parlare di costruzione del socialismo.
(Discorso ad Algeri, 24 febbraio 1965)

Se il partito non vince questa battaglia contro la burocrazia ... finirà per burocratizzarsi esso stesso ... E cosa succede in questo caso? ... Uno strato sociale a parte, la cui ambizione è quella di perpetuarsi, si consolida nell'amministrazione e nella direzione dello Stato, così come nella direzione politica ... questo strato si trasforma in un corpo privilegiato. E quando questo accade, si è rinunciato all'edificazione del socialismo e del comunismo.
(Editoriale del "Granma" ispirato da Guevara, 1967)

IL COLLETTIVO STORICI STRADA MAGGIORE

“La nostra collaborazione con *Alternative Europa* è intesa, da noi, come un contributo, con gli strumenti di ricerca e di lavoro di cui disponiamo, **affinché l'uso pubblico della storia non si trasformi in un uso strumentale della storia**. Infatti, se non è corretto parlare di storiografia militante, perché ogni disciplina scientifica si giudica solo in base alla credibilità dei risultati e al rigore delle intenzioni, si può però esercitare **una vigilanza militante sul modo in cui il fatto storico è utilizzato allo scopo di reinterpretare il passato per giustificare il presente**. Se fare storia significa contribuire alla produzione di senso, all'esercizio del senso critico, il mestiere dello storico è per sua stessa natura “militante”. Animati da questa convinzione, iniziamo da oggi a confrontarci con i lettori e con la redazione della rivista.”

¹ Vedi S. De Santis, *Guerriglia e rivoluzione nel pensiero di Che Guevara*, in “Rivista storica del socialismo”, n. 30, 1967.

² Dello stesso Melis, cfr. la voce *guevarismo*, in “Ideologie”, n. 12, 1970. Interessante per comprendere l’interesse verso il continente latinoamericano il numero 46-47, 1970, di “Problemi del socialismo”, *America latina, imperialismo e sottosviluppo*.